

Cinzia Zambrano

La temibile influenza dei polli, che sta flagellando alcuni paesi asiatici, potrebbe aver raggiunto anche l'Europa. L'allarme parte dalla città tedesca di Amburgo, dove ieri due donne, da poco rientrate dalla Thailandia, sono state ricoverate presso il Bernhard-Nocht-Institute, l'ospedale per le malattie tropicali, dopo che una di loro aveva manifestato alcuni sintomi sospetti. La seconda è stata ricoverata per precauzione dal momento che aveva avuto contatti con l'ammalata. Per ora, le prime analisi non hanno confermato il contagio ma la diffusione dei risultati definitivi dei test è prevista solo per oggi. La sola ipotesi di un caso sospetto è bastata a scatenare in Germania la psicosi. Le autorità sanitarie locali giudicano assai improbabile che possa trattarsi del virus H5N1, ma se fosse confermato, la donna ricoverata nell'ospedale di Amburgo sarebbe il primo caso di contagio in Europa di un'epidemia che in Asia ha già fatto almeno 12 vittime e che ha messo in allarme l'Organizzazione mondiale della sanità.

A rivelare la notizia dei due casi sospetti sono stati i vigili del fuoco di Amburgo, allertati quando è stata chiamata l'ambulanza: a prendere le due donne sono accorsi i pompieri, vestiti con tute protettive. Una precauzione adottata dopo la notizia del recente viaggio delle due donne in Thailandia, uno tra i dieci paesi asiatici colpiti dal virus. Al rientro una delle due donne ha accusato malesseri simili a quelli causato dal virus, come nausea, vertigini, febbre alta. Di qui il ricovero, insieme alla sua amica, sotto osservazione per motivi precauzionali. Specialisti e autorità al momento sono cauti, invitano a non trarre conclusioni affrettate e a non fare eccessivo allarmismo. Per l'Istituto

Le due turiste di ritorno dalla Thailandia sono ora sotto osservazione. Attesi i risultati definitivi



Una donna vietnamita infettata dal virus ricoverata in un ospedale di Hanoi

Virus dei polli, la paura arriva in Germania

Ad Amburgo il ricovero di due donne con sintomi sospetti. Ma i primi test sono negativi

Londra

«Processi preventivi ai presunti terroristi»

LONDRA L'unico modo per garantire i terroristi alla giustizia, è processarli prima che colpiscano, anche se le prove a loro carico sono «off limit» per la difesa. Il ministro dell'Interno britannico, David Blunkett, ha sollevato l'ennesimo polverone di polemiche proponendo i cosiddetti processi preventivi per i cittadini del Regno Unito sospettati di attività terroristiche. Così, il governo di Londra vuole dare un giro di vite alla legislazione anti-terrorismo. Il piano, annunciato ieri da Blunkett durante il suo viaggio in India e

Pakistan, permette la condanna di presunti terroristi britannici sulla base di una semplice colpevolezza «probabile» per evitare possibili attacchi suicidi.

L'obiettivo del ministro è fondere la legge anti-terrorismo del 2000 con la controversa legislazione del 2001, adottata cioè dopo gli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti. Questa consente la detenzione illimitata senza processo di stranieri sospettati di attività terroristiche, mentre la nuova proposta riguarda esclusivamente i sudditi di Sua Maestà. Ma il nuovo progetto, definito «totalmente inaccettabile» dalle organizzazioni che si battono per la tutela dei diritti civili, sembra essere più controverso della stessa legge anti-terrorismo del 2001. Blunkett, infatti, propone tra l'altro di tenere all'oscuro la difesa di prove giudicate sensibili per la sicurezza nazionale nonché di celebrare i processi in segreto davanti a giudici preselezionati.



Robert Koch di Berlino, una delle massime autorità in Germania in fatto di epidemie e malattie infettive, è «estremamente improbabile» che il caso sospetto di influenza aviaria segnalato ad Amburgo trovi effettivamente conferma. «Il che non vuol dire impossibile», ha aggiunto Susanne Glasmacher, la portavoce dell'Istituto. Minimizza anche l'ospedale dove sono ricoverate le due donne. «Clinicamente nulla autorizza a parlare di influenza dei polli», ha detto nel tardo pomeriggio di ieri Bernhard Fleischer, responsabile dell'Istituto Bernhard Nocht della città anseatica. «Non è il caso di agitarsi», ha aggiunto Fleischer secondo il quale la paziente in osservazione per sospetta influenza aviaria è in buone condizioni. «Se si torna dall'Asia e si ha la febbre le cause possono essere tante, ma in questo caso non sembra si tratti di in-

fluenza» dei polli, ha detto Fleischer. Finora si sa che il virus si trasmette tramite il contagio con gli animali infetti e le feci contaminate. Ma dopo la morte di due sorelle vietnamite, presumibilmente contagiate dal fratello, l'Oms sta indagando anche sulla possibilità della trasmissione dell'influenza dei polli da uomo a uomo. La pandemia è «ancora al livello zero», ha affermato ieri a Ginevra Klaus Stoehr, responsabile del programma dell'Oms per la lotta contro l'influenza. Per ora «sottolinea» «il virus è ancora nella scatola» ed abbiamo la possibilità di eliminare il serbatoio del virus presso gli animali «prima che prenda piede tra gli uomini». L'attenzione resta comunque alta, mentre nel sud-est asiatico il numero delle vittime continua ad aumentare. Il bilancio, per ora, parla di 12 vittime, dopo che ieri è stata annunciata la morte di due altri pazienti, uno in Thailandia, una donna di 58 anni, ed uno in Vietnam, un ragazzo di 18 anni.

Pur invitando a non farsi prendere dal panico, l'Oms chiarisce che la pericolosità del virus potrebbe aumentare se l'agente che causa l'influenza dei polli, conosciuto come H5N1, si combinerà con quello della normale influenza, attivo in questo periodo dell'anno, creando un nuovo tipo di virus altamente contagioso.

Sale a 12 il numero delle vittime nel sud-est asiatico. Oggi alla Fao, a Roma summit d'emergenza con l'Oms

I timori aumentano, anche in Italia, dove la Coldiretti chiede l'approvazione a breve da parte del Parlamento della proposta di legge di iniziativa popolare per l'indicazione obbligatoria nell'etichettatura dell'origine dei prodotti ali-

mentari. Per oggi intanto, la Fao, l'Oms e l'Organizzazione mondiale della salute animale (Oie), hanno convocato un incontro urgente, nella sede Fao di Roma, per discutere dell'epidemia di influenza aviaria e tracciare strategie comuni per una risposta coordinata all'emergenza.

Polemiche dopo la condanna di Juppé

Scontro Chirac-giudici nel Paese di Montesquieu

Gianni Marsilli

È guerra aperta tra esecutivo e giudiziario nel paese di Montesquieu. L'ha scatenata la sentenza con la quale Alain Juppé è stato condannato, venerdì scorso, a diciotto mesi di prigione (con la condizionale) e dieci anni di inelleggibilità. A gettare benzina sul fuoco è venuta poi la denuncia di Catherine Pierce, presidente del tribunale di Nanterre, secondo la quale lei e altri due giudici avrebbero subito intollerabili pressioni: cellulari sotto controllo, visite nei loro uffici, lettere di minaccia. Il che ha autorizzato la destra politica a mettere in dubbio «la serenità» del giudizio. Tanto che Jacques Chirac in persona si è fatto promotore di un'iniziativa senza precedenti: ha chiesto la creazione di una commissione d'inchiesta «amministrativa e

indipendente» per far luce sui fatti denunciati da Catherine Pierce. La commissione dovrebbe rendere il suo avviso entro la fine del mese e sarebbe così composta: dal vicepresidente del Consiglio di Stato, da primo presidente della Corte di Cassazione, dal primo presidente della Corte dei Conti. Chirac ha evitato - e il mondo della magistratura non

Il presidente francese si dichiara solidale con il suo delfino e arriva ad esaltarne l'«onestà»

ha affatto gradito - di coinvolgere, come sarebbe stato naturale, il Consiglio superiore della magistratura, da lui stesso presieduto e con il compito, tra l'altro, di assisterlo nel ruolo di garante dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria. Non solo. Ieri mattina, in visita a Marsiglia, Chirac ha scelto per Alain Juppé parole di inequivocabile e totale solidarietà: «È un uomo politico di qualità eccezionale, per competenza, umanità e (dopo una pausa significativa, ndr) onestà».

Va aggiunto che vi sono altre due inchieste in arrivo: una ordinata alla Procura dal ministro Guardasigilli Dominique Perben (neogollista), l'altra proposta dal presidente dell'Assemblea parlamentare Jean Louis Debré (neogollista). Come si vede, il fuoco aperto contro il potere giudiziario è estremamente nutrito, come mai lo era stato prima. Ha

detto un membro del Csm: «Abbiamo l'impressione che Chirac non abbia fiducia nella giustizia. Nomina due alti funzionari che appartengono alla tecnostruttura dello Stato e un magistrato (il primo presidente della Corte di Cassazione, ndr) che non ne fa parte e che sarà messo in minoranza». Ancor più duro il presidente dell'Unione sindacale dei magistrati (Usm, maggioritaria e moderata) Dominique Barella: «Questo affare mostra che la Francia è un paese in via di sviluppo democratico, visto che i suoi eletti non hanno ancora fatto psicologicamente propria l'idea dell'indipendenza dei giudici». Per l'ex giudice Thierry Jean-Pierre (a suo tempo considerato «il Di Pietro francese»), oggi eurodeputato conservatore, «nominare una commissione che non ha poteri investigativi e che tra un mese dovrà fornire il suo avviso significa pestare

i piedi all'autorità giudiziaria». Per il Sindacato della magistratura (Sm, più di sinistra), la commissione che Chirac vorrebbe è come «il lupo che sorveglia l'ovile». Frase particolarmente assassina, se si considera che i fatti per i quali Juppé è stato condannato (aver stipendiato sette persone con i soldi del Comune di Parigi, mentre in realtà lavoravano per il partito neogollista) sono avvenuti quando sindaco di quel Comune era...Jacques Chirac, oggi non perseguibile nell'esercizio delle sue funzioni (grazie ad un'apposita legge approvata nel 2002). Insomma Juppé paga per le derive di quel «sistema Rpr (Rassemblement pour la République, come si chiamava allora il suo partito, oggi Ump, ndr)», il cui primo artefice era stato l'attuale capo dello Stato.

Non stupiscono quindi le dichiarazioni a valanga che sono venute

da parte della destra. Prima di Chirac, era stato il primo ministro Jean Pierre Raffarin a dirsi «sorpreso» per il verdetto del tribunale di Nanterre. Nel linguaggio politico francese è un aggettivo che suona come una secca presa di distanza dal giudizio dei magistrati. Patrick Stefanini, tra i leader più in vista del partito, non ha esitato a parlare di «macchi-

L'Eliseo promuove una commissione d'inchiesta dopo le denunce di pressioni da parte dei magistrati

nazione». Molte altre voci hanno denunciato la particolare severità delle motivazioni della sentenza, nelle quali si dice che Alain Juppé «ha tradito la fiducia degli elettori». Quanto al diretto interessato, scioglierà oggi la riserva: abbandonare per sempre la vita politica, oppure aspettare il verdetto d'appello, al quale i suoi avvocati hanno fatto ricorso. La sorte politica di Alain Juppé resta decisiva nel gioco di squadra della destra francese: la sua eliminazione dalla scena aprirebbe la strada innanzitutto a Nicholas Sarkozy, l'ambizioso ministro degli Interni più volte in rotta di collisione con Chirac. Quanto a quest'ultimo, difficilmente resterà indenne, quantomeno dal punto di vista politico, da una simile bufera. Rischia di non correre per il terzo mandato nel 2007, e di concludere da «anatra zoppa» quello attuale.

segue dalla prima

Politici, non fate ridere

Primo: perché io sono un attore e lo sguardo del teatrante è la mia piccola lente per capire il mondo. Almeno per 30 secondi alla settimana. Poi devo cambiare gli occhiali e cominciare a guardarlo. Secondo: perché ormai viviamo in una società, diciamo così, spettacolarizzata. Siamo un libero Stato in libero show. Una repubblica dove non il popolo, ma il pubblico è sovrano. Paga. Assiste. Fischia o applaude. Vota. E alla fine delle trasmissioni va a dormire. E quindi se il concetto di rappresentazione ha, come pare, ormai sostituito quel-

lo di rappresentanza, il mio sguardo è ancora più corretto, credo.

Terzo: da sinistra a destra tra gli eletti molti e se non molti tanti e se non tanti sempre troppi prima di cimentarsi nella nobile arte della politica hanno tentato di entrare nel magico mondo dello spettacolo.

Non ci credete? Vediamone qualcuno e scoprite voi il vero dal falso, tanto in questa commedia all'italiana tra l'uno e l'altro c'è ben poca differenza.

Veltroni scriveva sceneggiature. La Mussolini ha fatto dei film. D'essa, io ho il cofanetto. L'opera omnia. Schifani voleva fare il cantante lirico ma il suo cognome non suonava bene sulle locandine.

La Russa ha doppiato Simpson. Silvio cantava sulle navi da crociera. D'Alena ha fatto un corso di mimo

poi l'hanno espulso perché parlava.

Fini no. Ma ha imparato molto da Almirante che a sua volta proveniva da una delle più grandi famiglie teatrali del secolo scorso.

Da bambino Buttiglione è caduto di testa dal trapezio di un circo.

Bossi - sotto il nome d'arte: Donato - è stato eliminato in semifinale a un festival canoro a Castrocaro Terme.

E così via. Converrete che anche in questo caso il mio sguardo tecnicamente ha un senso.

Sono per me colleghi. E come tali li posso valutare e decifrare.

Bene. Alla fine con lo sguardo dell'attore mi domanderete: ma cosa hai colto allora? Cos'hai decifrato?

Ho colto e decifrato il loro sguardo. Uno sguardo comune che tradisce il

sottotesto o meglio l'inciucio drammaturgico che ci relega tutti a comparse fessate loro senza pronunciar battuta ci fissano distrattamente e poi ci dicono: «Io so che tu sai che non sai tutto quel che io so e non è giusto poi che tu lo sappia e nemmeno che io te lo dica. Perché la politica è una faccenda molto molto ma molto complessa. Non si fa nelle piazze o nelle strade.

Si fa qui su questo grande palco dove siamo noi e dove tu non potrai mai salire, né noi abbiamo voglia di scendere».

Questo ho colto. È un recitar per se stessi. E non mi piace.

Detto questo faccio un appello ad alcuni che in una domenica forse non lontana mi potrei trovare anche a votare.

A D'Alena: lo so che un buon mot-

to di spirito in un talk show ottiene più consensi di un progetto trasparente, umile, concreto e magari anche di sinistra.

A Prodi: lo so che Balanzone riscuote più simpatia di Capitan Fracassa.

A Fassino: lo so che la postura sofferente muove più compassione di una stupida baldanza.

A Rutelli: ... non lo so... perché io coi fotoromanzi non ho gran dimestichezza.

Ascoltate: Voi e gli altri della Compagnia.

Anche quando si recita è buona e nuova regola farlo con il pubblico e non al pubblico. Scendete dunque da 'sto palco e andate per strada. La meglio politica nasce dalla strada dove del resto è nato e nascerà sempre il miglior teatro. La strada. Dove il pubblico vive e a volte non sta neanche tanto bene.

Se non lo farete prima o poi vi coglierà la maledizione del più grande commediante di tutti i tempi: il Bardo, William Shakespeare. Di uno, lui sì, che nelle sue commedie di intrighi, inciuci, macchinazioni e vizi se ne intendeva.

Quale sarà la sua maledizione?

Beh lui non vi dirà certo «ma va da via i ciappi»... ma con eleganza elaborerà e puntandovi il suo ditone nell'inchiestro vi dirà: «Voi. Voi prendete le vostre chiappe malate e stanche e portatele là dove sorge l'arcobaleno e in quel punto dove si ritrovano gli gnomi e i folletti nelle notti di mezza estate mentre vi chinete a raccogliere un margano d'oro... un dardo fiammeggiante piombi dalla volta celeste e trafigga il vostro problema là dove esso è sito!». Così sia. Fate in fretta.

E scusate il disturbo.

Paolo Rossi